

HISTORICAL PRISONS

Studi e proposte per il riuso del patrimonio carcerario dismesso della Sardegna



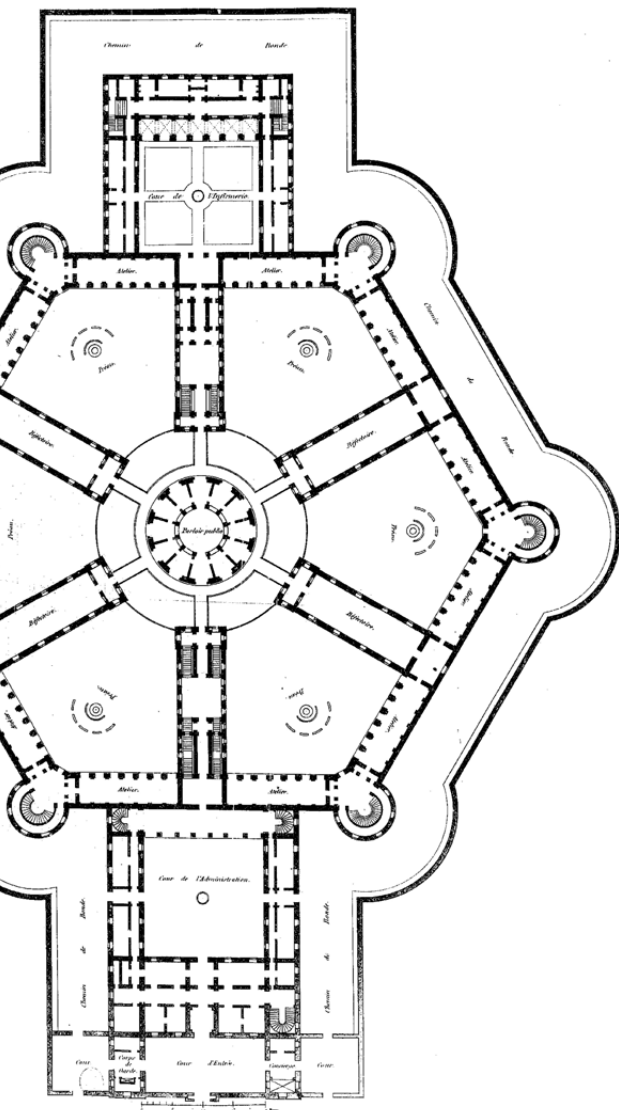
a cura di Giovanni Battista Cocco
e Caterina Giannattasio

ArchistoR EXTRA

A regola d'arte. Rules and Models for the Prison Architecture between 18th and 19th Century

Francesca Musanti, Claudia Pintor (Università degli Studi di Cagliari)

The 19th century constitutes a moment of rebirth for the field of treatises, also thanks to the impulse given previously by the Enlightenment movement in restoring faith in a scientific organisation of knowledge, based on the possibility of defining general rules applicable to a multiplicity of concrete cases. At the same time, social and cultural changes sparked off a vibrant debate on the reorganisation of the detention system, with a transformation of the concept of punishment that also affected the places deputed to it. The prison compounds themselves, conceived to offer a synthesis of the "rule of art", become, in turn, the basis for norms and standards, constituting a support for the training of architects and engineers: the most successful solutions are mentioned by eminent theorists, while drawings and descriptions flow into publications of various kinds that, as they spread, collaborated in a process of proto-globalisation of design approaches to large public buildings. Starting from the recognition of these sources, the contribution investigates the instances that guided the design of prison architecture in programmatic terms and the pragmatic rules into which they were translated, in order to identify, on the one hand, the general paradigms, and on the other, the individual peculiarities generated by contextual contingencies.



HISTORICAL PRISONS

Studies and Proposals for the Reuse of Disposal Prison Heritage in Sardinia

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 11 (2023)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 17/2022

ISSN 978-88-85479-18-0

DOI: 10.14633/AHR363



A regola d'arte. Istruzioni e modelli per l'architettura carceraria tra Settecento e Ottocento

Francesca Musanti, Claudia Pintor

La grande stagione edificatoria delle carceri storiche, a cavallo tra Settecento e Ottocento, si accompagna a un consolidamento del genere della trattatistica, entro cui il tipo detentivo guadagna specifiche attenzioni.

Contemporaneamente, altri tipi di contributi si dedicano alle prigioni: indagini che denunciano le condizioni di vita interne ai sistemi detentivi territoriali; ricognizioni ragionate delle principali architetture esistenti; dissertazioni a carattere giuridico-sociale, orientate alla riforma dell'ordinamento penitenziario; raccolte di progetti esemplari per ulteriori realizzazioni.

Alcune di queste opere, di acclarato successo, hanno una capillare e immediata diffusione, mentre di altre può essere solo presunta una discreta circolazione tra studenti e progettisti, offrendo comunque una interessante attestazione degli orientamenti dominanti.

Pur nell'eterogeneità, tali fonti evidenziano differenti punti di vista attraverso cui lo spazio detentivo è immaginato e progettato, suggerendo il complesso sistema di valori e finalità pratiche che il carcere è chiamato a soddisfare, fin dalla sua fase fondativa moderna.

Le opere entro cui tali istanze sono convogliate non sono sempre strumenti a supporto della formazione di tecnici. Pertanto, la propagazione delle indicazioni e dei principi proposti avviene spesso in maniera mediata, perché le fonti alimentano riflessioni e dibattiti che la trattatistica poi acquisisce e reincorpora in forma di istruzione.

L'insieme di questi riferimenti offre la possibilità di delineare una narrazione sugli stimoli attivati e recepiti entro il dibattito che accompagna la nascita del sistema detentivo moderno, che trova un pronto riscontro nelle architetture effettivamente realizzate, e di documentare, inoltre, la continua dialettica tra gli impulsi uniformanti, indotti dalle indicazioni generali per la tipologia, e le intuizioni e gli adattamenti individuali occorsi nelle singole architetture. La volontà espositiva di tale saggio, pur nella necessaria sintesi, mira a offrire una panoramica della mutevole relazione tra teoria e pratica nel campo della progettazione architettonica penitenziaria, atta a inquadrare e fornire le fondamenta per la comprensione dei contributi che seguiranno nel testo.

Studi sulla materia non sono certo assenti; talvolta, essi ricostruiscono i modelli carcerari, ma in esito a un interesse specifico per una particolare architettura, sebbene inserendola in una ricognizione di ampio respiro¹, per comprenderne la posizione nell'evoluzione del tipo architettonico detentivo; talaltra, l'interesse per i modelli costituisce il necessario sguardo alla lezione della Storia per la progettazione degli spazi della pena contemporanei².

L'obiettivo che qui invece ci si pone è non tanto individuare lo sviluppo dei modelli architettonici, quanto piuttosto ricercare le fonti in cui i progettisti di allora cercano, tra Sette e Ottocento, istruzioni, indicazioni, orientamenti, per scelta o perché avevano valore prescrittivo e, dipanando così le ragioni delle loro scelte, per comprendere meglio le carceri storiche giunte fino a noi.

La regola per l'architettura carceraria nella trattatistica

Com'è noto, la trattatistica in materia di architettura ha una tradizione antica, che trova il suo primo e più importante riferimento nell'opera di Vitruvio e nella sua successiva riscoperta e rilettura attraverso l'opera di Leon Battista Alberti³. Dal Rinascimento fino al Settecento, sebbene oggetto di un'articolata evoluzione⁴, questo genere di letteratura è attraversato da alcuni temi costanti – la costruzione geometrica del disegno, le prime intuitive cognizioni sulla stabilità costruttiva, quelle sulle proprietà dei materiali, gli stili classici, etc. – con un approccio che solo in casi eccezionali⁵ differenzia gli edifici per funzione o enfatizza specifiche categorie.

1. È il caso di PARENTE 1998.

2. Come ad esempio BOLOGNA *et al.* 2011.

3. CARRAFIELLO 2006, pp. 53-54.

4. Vedi CARRAFIELLO 2006 e THOENES, EVERS 2003.

5. Vedi, ad esempio, DI GIORGIO MARTINI 1890, che però non tratta nello specifico le carceri.

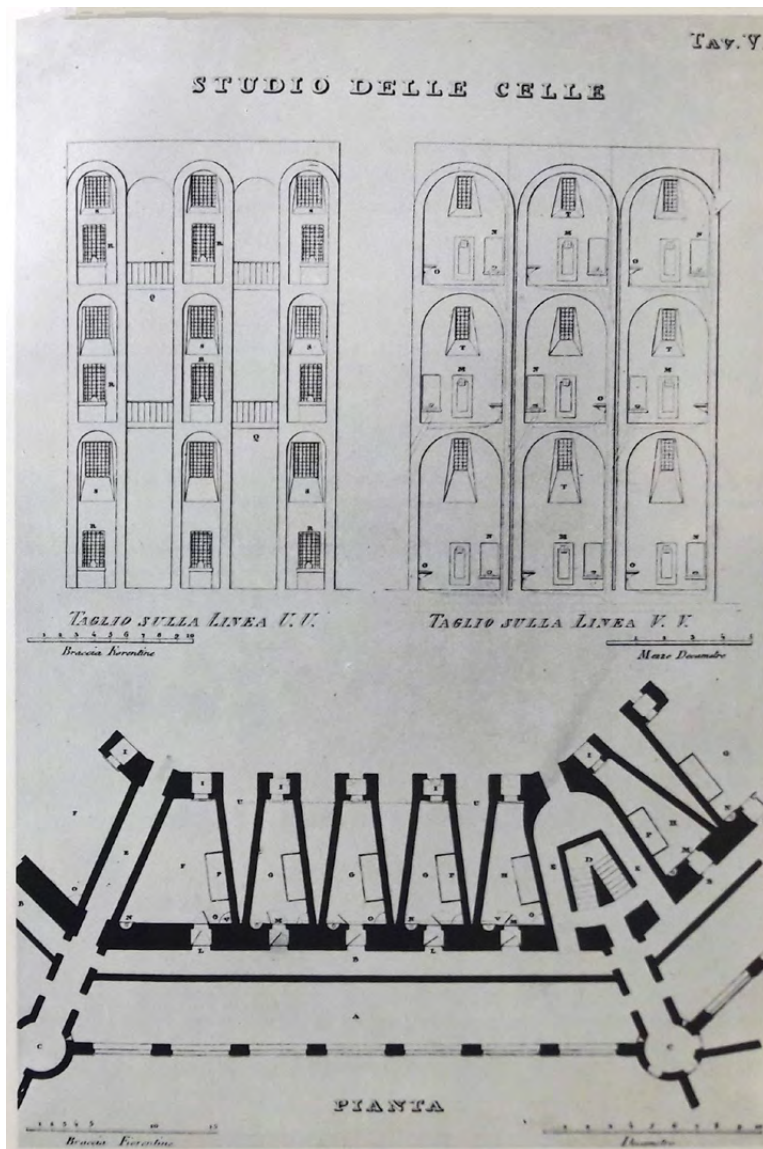


Figura 1. C. Torrigiani e F. Angiolini. Progetto di penitenziario per detenuti da sottoporre alla segregazione continua e studio di celle, 1841, da C. Torrigiani, *Sul diritto di punire applicato come mezzo di repressione e di correzione e considerato in alcuni suoi rapporti coll'economia morale e politica*, 1841 (in DUBBINI 1980, p. 240).

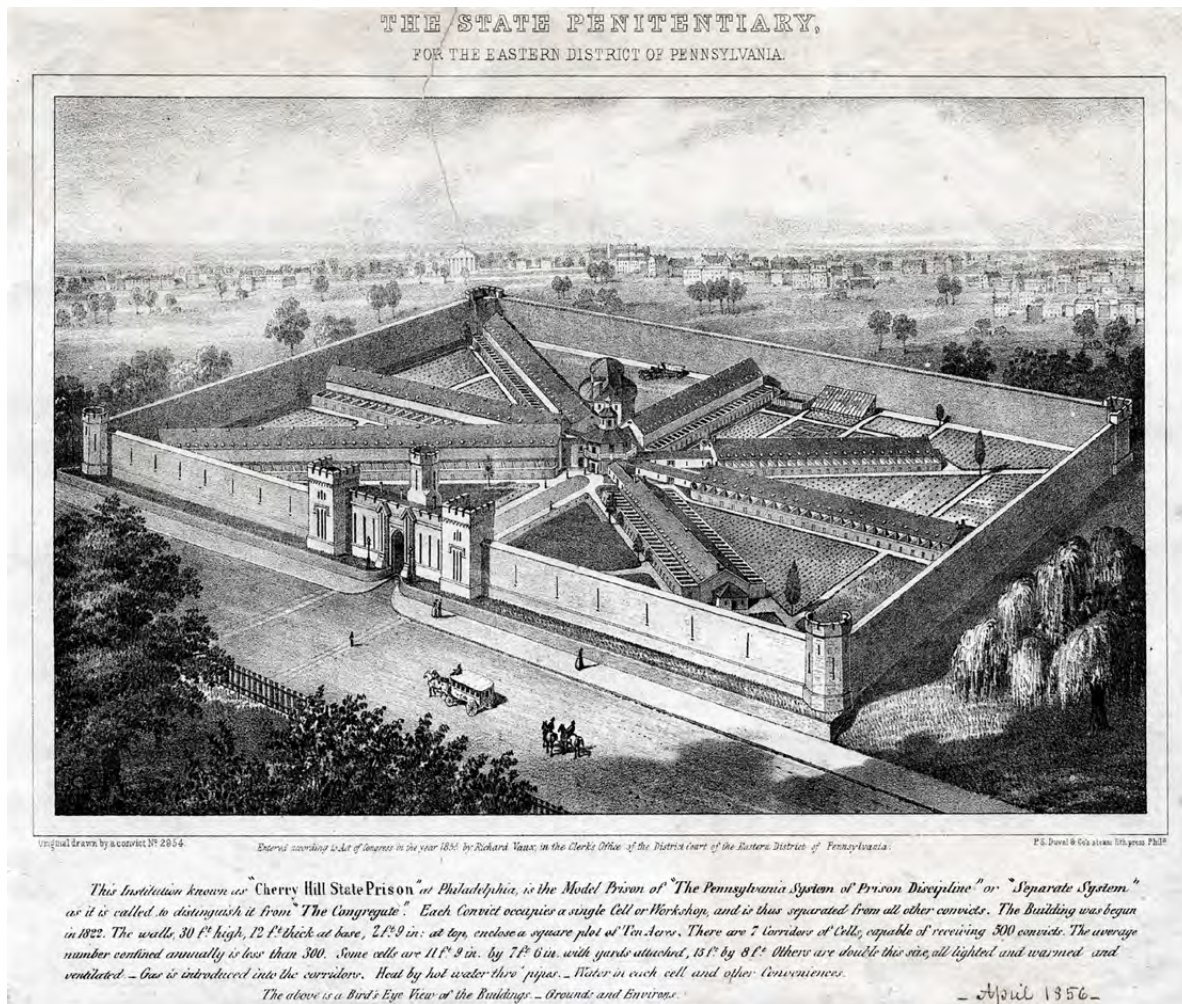


Figura 2. Vista a volo d'uccello della Cherry Hill State Prison, Pennsylvania, Aprile 1856. La stampa era protetta da copyright di Richard Vaux, presidente del Consiglio degli ispettori della prigione e autore di un breve schizzo dell'origine e della storia del penitenziario statale scritto per il distretto orientale della Pennsylvania nel 1872. Samuel Cowperthwaite, un detenuto, creò questa litografia intorno al 1855; https://www.loc.gov/resource/gdcwdl.wdl_09451/ (ultimo accesso 23 aprile 2023).

Se in riferimento al mondo antico non possediamo sufficienti testimonianze documentarie sull'edilizia carceraria, escludendo le poche informazioni reperibili nel *De Architectura* di Vitruvio⁶, un precoce quanto isolato riferimento compare nell'opera di Andrea Palladio⁷ che offre una rapida classificazione delle prigioni in base alla tipologia di rei, ragiona su posizione, recinzione e controllo e evidenzia, con grande lungimiranza, le istanze di sicurezza, igiene e "comodità", essendo le prigioni «ritrovate per custodia, e non per supplicio, e pena de i scelerati, o d'altre sorti d'huomini»⁸.

In epoca rinascimentale sono numerosi gli artisti e gli architetti che includono nel disegno utopistico delle Città ideali anche le prigioni, a partire da Sangallo il Giovane, Alberti, Martini, Cataneo, e includendo anche Vasari il Giovane, Scamozzi e Filarete⁹. In seguito, anche quando la trattatistica inizia a includere, in forma sistematica, le prime rudimentali istruzioni per diverse tipologie funzionali, sembrano prevalere questioni formali¹⁰, tanto che, nel tardo Settecento, Francesco Milizia concede ampio spazio all'«aspetto terribile e fiero»¹¹ che le prigioni devono avere, disponendo che esse evochino, in base alle colpe dei condannati, un effetto oscillante tra la «malinconia» e l'«orrore»¹². Parallelamente, iniziano a farsi strada i temi della pulizia e dell'ordine¹³, tanto più che spesso gli ospiti delle prigioni non sono criminali accertati, ma detenuti in attesa di giudizio¹⁴, per cui lo strazio di un luogo sporco e poco accogliente può risultare una pena non solo immeritata ma addirittura disumana.

Dalla seconda metà del Settecento si riscontrano spesso indicazioni sul posizionamento rispetto alle città, in relazione alla qualità dell'aria e dell'acqua¹⁵ e all'esposizione al sole e ai venti, o sulla realizzazione di spazi particolari e critici¹⁶, con crescente riguardo per gli specifici usi previsti¹⁷.

6. Vedi PARENTE 1998, p. 49: «erarium, carcer, curia foro sunt coniungenda, sed ita magnitudo simmetriae eorum foro respondeat».

7. PALLADIO 1570.

8. *Ivi*, p. 27.

9. Per ulteriori approfondimenti sui singoli trattatisti vedi PARENTE 1998, pp. 51-55.

10. VINCI 1796.

11. MILIZIA 1841, p. 300.

12. *Ibidem*.

13. *Ibidem*.

14. MASI 1788, p. 83.

15. VITTONI 1760, pp. 445-447; MASI 1788, pp. 67-70.

16. Ad esempio, in MASI 1788, p. 83, si danno precise istruzioni per la realizzazione delle latrine.

17. BRANCA 1783, pp. 26-28.

In questi anni, i temi della sicurezza, della solidità e dell'austerità formale sono confermati anche nel *Dictionnaire d'architecture* di Antoine Chrysostome Quatremère de Quincy, pubblicato in Francia tra il 1788 e il 1825 in seno all'*Encyclopédie Méthodique*. Ripubblicato parzialmente, ancora a Parigi, nel 1832 come opera autonoma, il Dictionnaire è tradotto in italiano nel 1842, quando ormai l'autore ha raggiunto una solida notorietà¹⁸, dato che gli conferisce una certa, autorevole diffusione, sebbene, non proponendosi come un vero e proprio vademecum operativo per i progettisti, offra scarse istruzioni operative. Alla voce "prigione"¹⁹, preso atto della modificazione del concetto di pena nel mondo moderno, Quatremère de Quincy caldeggia la presenza di un alto muro di cinta atto a isolare dal contesto, l'impiego di materiali solidi per la costruzione e la rinuncia agli stili decorativi classici, a favore di un trattamento semplice e spartano, tanto dell'interno quanto dell'esterno.

Girolamo Masi, autore di un trattato destinato a istruire la "gioventù romana", è tra i primi in Italia a fornire istruzioni concrete per la realizzazione delle prigioni: esse devono essere un luogo sicuro, «remotissimo» e isolato da qualsiasi suono esterno²⁰, devono essere ridotte al minimo le possibili comunicazioni verbali e si devono preferire i solai voltati e il ferro al legno²¹. Tali architetture possono poi essere, per maggior sicurezza, cinte da un fosso con le «pareti tagliate a piombo»²². Inoltre, il carcere non deve cedere a abbellimenti: da collocarsi preferibilmente nei pressi del Tribunale, «l'aspetto di tale specie d'Edificio dev'essere ruvido, di proporzione pesante, fornito di muraglie alte, bugnate alla rustica, decorato ancora con iscrizioni allusive all'oggetto, cui le Prigioni vengono destinate»²³. Masi classifica le carceri come «edifici di pubblica sicurezza»²⁴ come farà, pochi decenni dopo, anche Francesco De Cesare²⁵, che differenzia non solo le diverse tipologie detentive («prigioni civili» e «carceri criminali»²⁶) ma anche gli spazi interni alla medesima fabbrica, in base alla categoria di recluso e alle funzioni.

18. LEONI 2018, p. 35.

19. QUATREMÈRE DE QUINCY 1842, pp. 514-517.

20. MASI 1788, p. 71.

21. *Ivi*, p. 83.

22. *Ibidem*.

23. *Ibidem*.

24. *Ivi*, p. 82.

25. DE CESARE 1827, p. 166.

26. *Ivi*, p. 187.

Il *Trattato elementare di architettura civile* di Francesco De Cesare testimonia un cambiamento nella definizione stessa di “architettura” che, da arte influenzata dalla scienza²⁷, diviene vera e propria «arte scientifica»²⁸. Per ogni categoria vengono date indicazioni precise²⁹ che esprimono una modulazione di intensità rispetto ai temi della sicurezza e della solidità: maggiore è la gravità del reato o il livello di rischio, maggiori le cautele nella scelta dei materiali e delle soluzioni costruttive³⁰. Anche De Cesare pone l'accento sull'aspetto di terrore e tristezza che le prigioni devono evocare, presentando «le bugne più grezza, i più solidi basamenti a scarpa, le cornici più aggettanti di forti ombre, le più robuste modanature, i più foschi colori»³¹.

Tale ricchezza di istruzioni non è, però, una costante nella trattatistica dell'epoca: in Ponza di San Martino³², ad esempio, ricompaiono temi rinascimentali quali gli elementi dell'architettura e degli edifici, gli ordini classici, gli ornati, le “convenienze dell'architettura” (utilità, bello, buon gusto). I riferimenti alle prigioni sono minimi, limitandosi agli argomenti correlati alla salubrità degli spazi a uso collettivo³³ e, soprattutto, a rapide considerazioni in materia di “buon gusto”, quando l'autore afferma «che una prigione deve rappresentare la forza e la sicurezza, siccome un teatro la leggiadria ed il piacere»³⁴.

Ancora più stringati i riferimenti nel celebre *Trattato* di Giovanni Rondelet³⁵, che elabora un'opera di impostazione moderna, di modo che i temi tradizionali degli stili e della decorazione si riducano, a favore dell'esplorazione di questioni di carattere più eminentemente ingegneristico; una trattazione entro cui le carceri sono definitivamente assenti. Ricorrendo a un approccio tassonomico, Rondelet, come già Milizia e Durand, propone un manuale in cui la classificazione e la schematizzazione supportino una precisa finalità progettuale³⁶.

27. VINCI 1796, pp. 1-4.

28. DE CESARE 1827, p. 4.

29. Ad esempio, per quanto concerne le carceri criminali, «non essendo ivi permesso alcun letto, si pratica farvi un lungo masso di fabbrica, con cordone di travertino nel giro, di altezza 16 in 18 pollici, e di larghezza 7 piedi, il quale servir possa da letto». *Ivi*, p. 188.

30. *Ibidem*.

31. *Ivi*, pp. 188-189.

32. PONZA DI SAN MARTINO 1836.

33. *Ivi*, vol. III, p. 25.

34. *Ivi*, p. 67.

35. RONDELET 1836.

36. CAJA, LANDSBERGER, MALCOVATI 2012, p. 268.

Anche l'opera di Giovanni Curioni fornisce istruzioni di carattere generale su comodità, salubrità, disposizione e solidità, menzionando le carceri solo per raccomandare particolari soluzioni di riscaldamento e ventilazione³⁷ (in coerenza con i caratteri distributivi e le esigenze igieniche) e a proposito della "bellezza", in quanto, mentre di solito le architetture lasciano ampi spazi alla libertà del progettista, edifici «come prigioni, ospedali, abitazioni volgari, trattengono le sue facoltà creatrici fra limiti assai ristretti»³⁸.

Il dibattito sulla riforma penitenziaria come stimolo per nuovi modelli abitativi

Nell'evoluzione del tipo carcerario moderno, un ruolo di rilievo è rivestito dal grande dibattito relativo alle riforme penitenziarie che, sebbene non orientato, nello specifico, a temi di carattere architettonico, influenza, indirettamente, le riflessioni sulla qualità degli spazi. Infatti, a ogni riordino normativo corrisponde un adattamento delle architetture alle nuove necessità, nonché l'attivazione di concorsi e progetti di legge per la costruzione di nuovi stabilimenti secondo il sistema penitenziario ritenuto più efficace.

Gli stessi studi preliminari dedicati alla materia sociale e giurisdizionale confluiscono, inoltre, in opere a stampa che godono, in alcuni casi, di un importante seguito, per poi diffondersi ampiamente anche attraverso la trattatistica, che funge da cassa di risonanza, portando all'attenzione di tecnici e progettisti criticità spaziali e modelli costruttivi internazionali.

Tra le prime e più importanti iniziative di questo tipo, vi è sicuramente il saggio di Cesare Beccaria *Dei delitti e delle pene*, dove «la squallidezza, e gli orrori di una prigione»³⁹ sono annoverati tra le circostanze che dovrebbero scuotere le coscienze dei magistrati verso la revisione del sistema penale.

Di analogo seguito gode l'opera di John Howard, filantropo inglese che visitò non solo prigioni, ma anche ospedali e case di forza di tutta Europa, per poi redigere un accurato resoconto delle terribili condizioni abitative osservate al loro interno⁴⁰.

Howard ha il merito di enfatizzare la questione morale connessa alla detenzione, contribuendo a divulgare un vasto catalogo di esempi realizzativi più o meno felici.

37. CURIONI 1873, pp. 239, 244.

38. *Ivi*, p. 14.

39. BECCARIA 1766, p. 12.

40. Numerosi sono i personaggi che, per conto dei rispettivi governi, visitano i sistemi penitenziari e ne riferiscono. Tra gli altri, in Inghilterra, anche Crawford, Witworth-Russell e il capitano Pringle; in Canada, Mondelet e Neilson; in Francia, De Tocqueville, De Beaumont, De Metz e l'architetto Blouet; per la Norvegia Holst e per l'Italia Bellazzi.

Egli pone, inoltre, l'accento su specifici aspetti, come, ad esempio, le conseguenze di bassi standard igienico-sanitari, causa delle cosiddette "febbri delle prigioni", che egli imputa alla sporcizia degli spazi, al modesto regime alimentare e alla mancanza di un focolare⁴¹.

Tali aspetti hanno significative implicazioni in termini architettonici, tanto che il medico prussiano Nikolaus Heinrich Julius attribuisce le cause della terribile epidemia scoppiata nella prigione di Millbank all'aria asfittica delle corti, esito di una rimodulazione dell'assetto planimetrico⁴².

Julius insiste particolarmente sul rapporto tra qualità abitativa e caratteri tipologici, ricostruendo anche le principali fasi storiche dell'architettura carceraria, in base alle istanze che le hanno guidate⁴³: nella prima, dominata unicamente dal punto di vista della sicurezza, prevale il modello del *carrè fermé*; nella seconda, avviata nella seconda metà del Settecento, grazie proprio a Beccaria e Howard, si assiste a un'apertura ai temi del lavoro, della salute e dell'istruzione morale e religiosa e compaiono planimetrie centrali e poligonali; nella terza, infine, si aggiungono alle precedenti istanze classificazione e sorveglianza, e si perfeziona la tipologia radiale.

In tale processo evolutivo, l'ultima fase rappresenta un coronamento, giacché sicurezza, lavoro, salute, istruzione, classificazione e sorveglianza sono, per l'autore, esattamente le "condizioni" indispensabili per l'esistenza della buona prigione, sicché, l'entusiasmo per la tipologia radiale si diffonde con la sua opera, vastamente accolta non solo in ambiente prussiano, ma anche all'estero.

Ad esempio, tali aspetti hanno certamente influenzato il progetto dell'innovativa macchina per la sorveglianza dei fratelli Samuel e Jeremy Bentham, i quali nel 1791⁴⁴ formalizzano il nuovo modello architettonico a pianta centrale del panopticon, secondo l'ipotesi che mediante la forma "del contenitore" si possa influire sul comportamento dei soggetti che vi sono contenuti⁴⁵.

In Italia l'adesione si compie, tra gli altri, attraverso il napoletano Filippo Volpicella. Letterato e studioso di questioni sociali, egli anima il dibattito sull'uniformazione del regolamento penitenziario nel Regno⁴⁶,

41. HOWARD 1788, vol. II, pp. 447-451.

42. JULIUS 1831, vol. II, p. 13.

43. *Ivi*, pp. 2-3.

44. BENTHAM 2009.

45. COMOLI MANDRACCI 1974, p. 36.

46. La scelta del sistema penitenziario fu affrontata dal Regno d'Italia per la prima volta nel 1861, con la presentazione al Parlamento del progetto di legge per la costruzione di un carcere cellulare, a sistema "auburniano", nella città di Cagliari. Approvato senza ostacoli alla Camera dei Deputati, il progetto, però, non superò l'esame del Senato a causa della forte opposizione del Conte di Salmour. Sostenendo che lo stesso sistema non avesse dato buoni esiti nelle provincie del

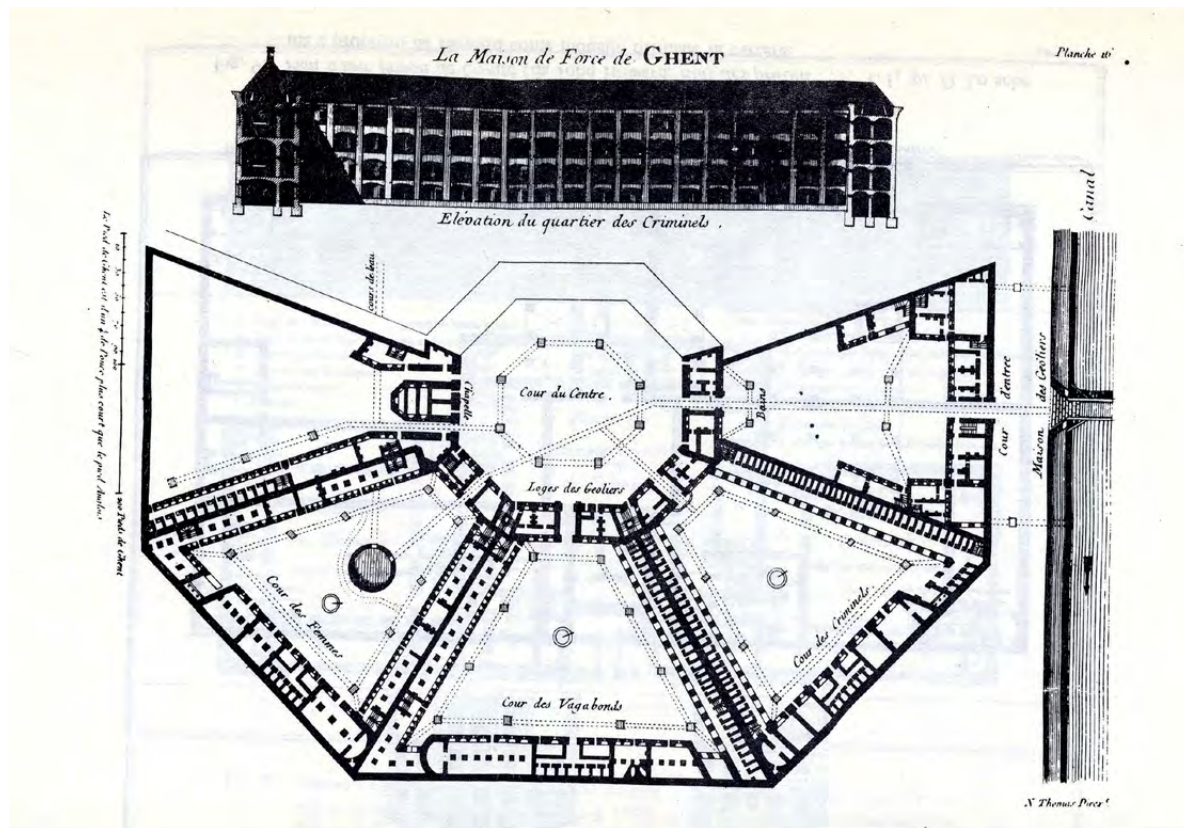


Figura 3. Planimetria e prospetti della Maison de Force de Ghent (Gand) (da HOWARD 1778, in COMOLI MANDRACCI 1974, p. 36).

all'indomani dell'Unità, assieme a altri illustri personaggi tra cui Marino Beltrani Scalia, Ilarione Petitti di Roreto, Luigi Volpicella, Federico Bellazzi, Karl Joseph Anton Mittermaier e Charles-Jean-Marie Lucas.

Volpicella⁴⁷ sottolinea la relazione tra il sistema penitenziario ideale e i modelli costruttivi carcerari, con ampio riferimento a Howard, oltre che a Julius. Da quest'ultimo, Volpicella riprende le "condizioni" e le fasi storiche⁴⁸ e condivide la predilezione per il tipo radiale⁴⁹, di cui illustra vantaggi e loda specifiche applicazioni, come quella avellinese⁵⁰.

Il dibattito sulla riforma evidenzia ulteriori temi, come l'adeguatezza delle carceri derivanti da riuso di altre architetture; un patrimonio assai consistente, visto che la legislazione dei primi decenni dell'Ottocento incoraggia apertamente la rifunzionalizzazione a scopi detentivi di conventi e beni militari⁵¹.

Un quadro particolareggiato della condizione delle carceri del Regno d'Italia è dipinto nel 1866 dal deputato parlamentare Federico Bellazzi che, dopo aver visitato gli stabilimenti e aver approfondito gli "scrittori di materia carceraria", esprime un giudizio assai severo, ritenendo il riuso un processo «dannosissimo alle finanze di uno Stato»⁵² e adducendo, a riprova, il caso dei conventi in Francia, che persero valore immobiliare una volta riconvertiti e costrinsero a nuove edificazioni, con grande sperpero di economie. Abbracciando le considerazioni di Lucas⁵³, Bellazzi promuove il sistema di segregazione individuale, l'unico in grado di contrastare le recidive e l'aggregamento tra i prigionieri, riducendo, inoltre, le spese di giustizia, il numero di guardiani, nonché i tempi delle sentenze e della durata delle condanne⁵⁴. Egli suggerisce, piuttosto, di intervenire con tre tipologie di azioni: «la pronta trasformazione di molti conventi in carceri provvisorie, si noti provvisorie; il successivo riattamento di alcune carceri eccezionali; la costruzione di perfetti laboratori segreganti»⁵⁵.

Piemonte, propose l'istituzione di una commissione permanente per lo studio approfondito della materia. Per maggiori approfondimenti, vedi BORZACCHIELLO 2005.

47. VOLPICELLA 1837.

48. *Ivi*, pp. 221-229.

49. *Ivi*, p. 239.

50. *Ivi*, p. 87.

51. DUBBINI 1980, pp. 218-219.

52. BELLAZZI 1866, p. 31.

53. *Ivi*, pp. 36-37: «il presente ha ben poco da chiedere in prestito dal passato, ma molto da trasmettere al tempo avvenire».

54. *Ivi*, pp. 122-123.

55. *Ivi*, p. 130.

Le “architetture modello” come deposito di buone prassi

Una riflessione a parte merita il repertorio delle carceri modello. Non si tratta di un prodotto editoriale istituzionalizzato, ma piuttosto di una compagine di differenti fonti, che veicolano modelli costruttivi nazionali e internazionali, attraverso svariati canali, non necessariamente opere autonome. Infatti, l'impiego di progetti come guida per ulteriori costruzioni spesso contraddistingue gli stessi trattati o testi inerenti al dibattito riformista, tra cui ricorrono i riferimenti a Gand, Millbank e Auburn, citati, ad esempio, da Howard, Julius e Quatremère de Quincy⁵⁶, che ne evidenziano pregi e difetti.

In molti casi sono gli stessi progettisti a denunciare il valore “normativo” di alcune realizzazioni: ad esempio, la prigione di Cherry Hill, resa famosa dai rapporti dei riformatori europei⁵⁷, diviene dichiarato modello per le carceri di Avellino e Palermo, così come il carcere londinese di Pentonville è alla base del progetto di Giuseppe Polani per Torino, per le celle, il sistema di ventilazione e di riscaldamento⁵⁸; un modello in realtà controverso, se ancora nel 1862 l'ingegnere capo del Genio Civile Gabriele Amato afferma «che si giudica migliore degli altri, sebbene per un numero non molto grande di prigionieri [...] lascia ancora da desiderare»⁵⁹, esprimendo perplessità anche sulle carceri di Filadelfia, Auburn, Losanna e Ginevra⁶⁰.

Amato, tenendo fermamente in considerazione le sei condizioni dettate da Julius, si cimenta in un repertorio di “progetti ideali”, talvolta calati nelle contingenze di specifici bandi, comunque, in grado di essere rimodulati all'occasione, che si distinguono, in particolar modo, per il numero dei detenuti che riescono a accogliere.

Egli elabora, dunque, un progetto di studio che prevede, oltre a un ospedale e un corpo amministrativo, un edificio che raccoglie diversi tipi di detenuti; un progetto per Napoli secondo il sistema cellulare per l'isolamento notturno, presentato nel 1840 e mai realizzato; una proposta per Messina per 300 detenuti, che presenta una soluzione secondo il sistema dei dormitori riuniti e un'alternativa di tipo cellulare; quella per un carcere centrale, ancora da edificarsi a Napoli, capace di ospitare 2000 detenuti con 120 celle separate e che, non avendo vincoli sulla suddivisione in sezioni, viene proposto in tre differenti alternative.

56. Vedi HOWARD 1788, vol. I, pp. 330-343; JULIUS 1831, vol. I, pp. 13; 214-218; 378; vol. II, pp. 6-11, 67; QUATREMÈRE DE QUINCY 1842, p. 316.

57. Vedi, ad esempio, DE BEAUMONT, DE TOQUEVILLE 1833; DEMETZ, BLOUET 1837.

58. DUBBINI 1980, pp. 221, 224.

59. AMATO 1862, p. 4.

60. *Ibidem*.

Pianta del carcere penitenziale di Mill-bank

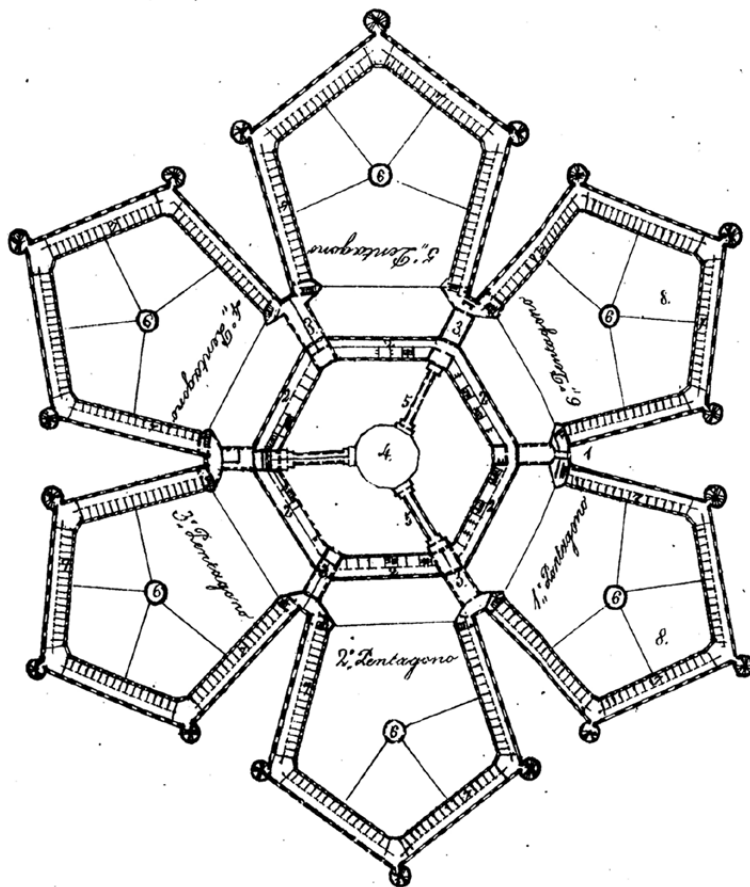


Figura 5. Pianta del carcere penitenziale di Mill-bank (da VOLPICELLA 1837, p. 107).

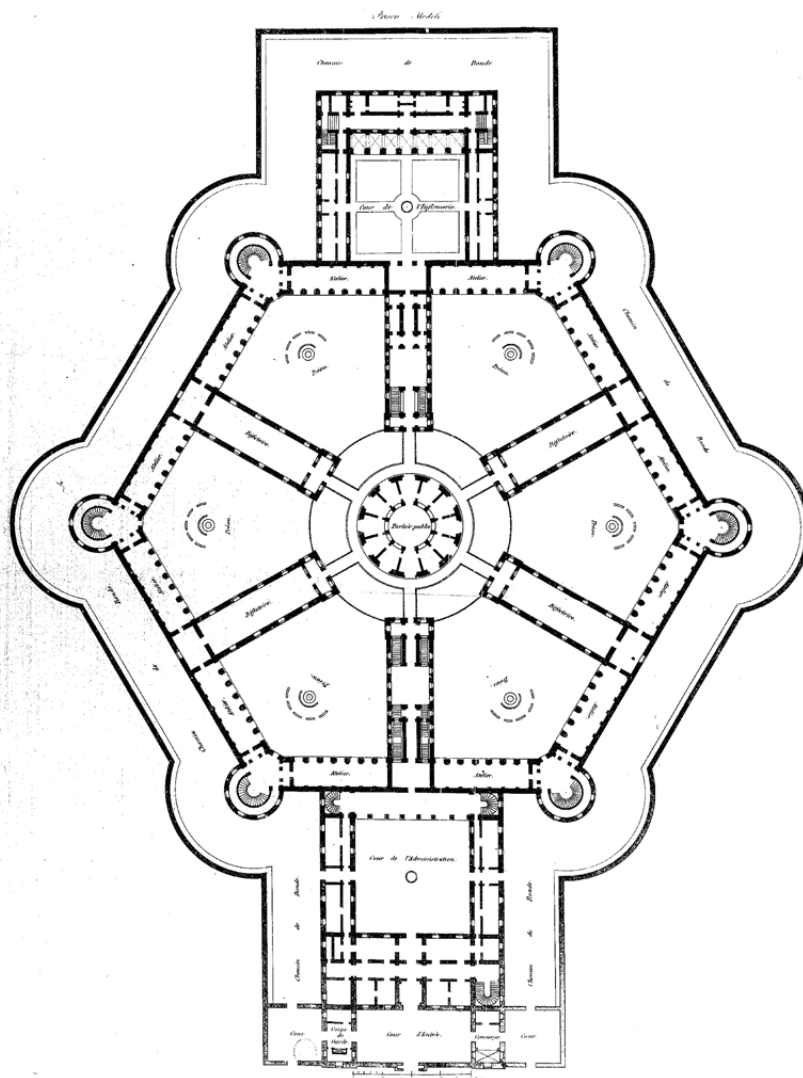


Figura 6. Planimetria di prigione modello (da BALTARD 1829, p. 64).

Attraverso i suoi progetti, Amato propone una riforma del carcere che trasferisce nello spazio istanze morali connesse alla detenzione: «un buon Carcere non deve essere al certo un luogo spaventoso o malsano [...]. Uno stabilimento dev'essere il Carcere dove concordando la forma materiale dell'edificio colle regole di disciplina, si forma un tutto che facendo sentire al detenuto il peso del male operato, lo avvezzi a ben fare e lo sproni al desiderio della virtù»⁶¹.

Oltre a iniziative individuali, come l'*Architectonographie*⁶² di Baltard, recante delle tavole con planimetrie di carceri senza commento, interessante è anche l'apporto delle istituzioni scientifiche di settore e delle accademie, che elaborano dei veri e propri progetti di penitenziario-modello, tra cui un caso esemplare è certamente quello dell'Accademia fiorentina dei Georgofili.

In seno a questa istituzione, nel 1841 il marchese Carlo Torrigiani e l'architetto Francesco Angiolini elaborano un progetto di carcere ideale per la segregazione continua che, in diretta concorrenza con la proposta ideata da Philipp Harou-Romain l'anno precedente, prevede celle triangolari prive di pareti di contatto e, dunque, ideali per ridurre scambi, anche fisici, in caso di epidemie, ma comunque capaci di garantire la ventilazione, riducendo, inoltre, i costi rispetto al prototipo francese⁶³.

Inoltre, anche i programmi per la costruzione di carceri⁶⁴, prescrivendo regole che i progettisti devono seguire nell'ambito dei concorsi, trasmettono modelli preferenziali.

È il caso del bando per il carcere di Alessandria, dove gli architetti sono sfidati a modulare soluzioni circostanziate sulla base di precise caratteristiche: il nuovo complesso detentivo deve, infatti, sorgere sull'area del "soppresso" giardino e convento di San Bernardino, dove sopravvive, peraltro, un corpo di fabbrica da riconvertire in uffici amministrativi; deve essere in grado di ospitare 500 detenuti, secondo il regime auburniano, a eccezione di un corpo di fabbrica con 20 celle, per detenuti a segregazione continua (secondo il sistema filadelfiano).

Per Alessandria, sono stabiliti dettagli costruttivi (ad esempio, nel corpo filadelfiano, mura tramezzate di sabbia, per evitare la comunicazione ma consentire l'aerazione), tipologici (sul modello panottico) e sono definiti gli spazi accessori e le dotazioni dimensionali⁶⁵.

61. *Ivi*, p. 5

62. BALTARD 1829.

63. DUBBINI 1980, pp. 222-223.

64. «Nella seconda metà degli anni 1830, la riforma penitenziaria è caratterizzata dalla messa a punto, da parte delle amministrazioni statali, di programmi edilizi elaborati sulla base di sistemi di reclusione più avanzati, soprattutto di derivazione americana (sistemi "Auburn" e "Filadelfia")»; DUBBINI 1980, p. 221.

65. A.P. 1839, pp. 253-254.

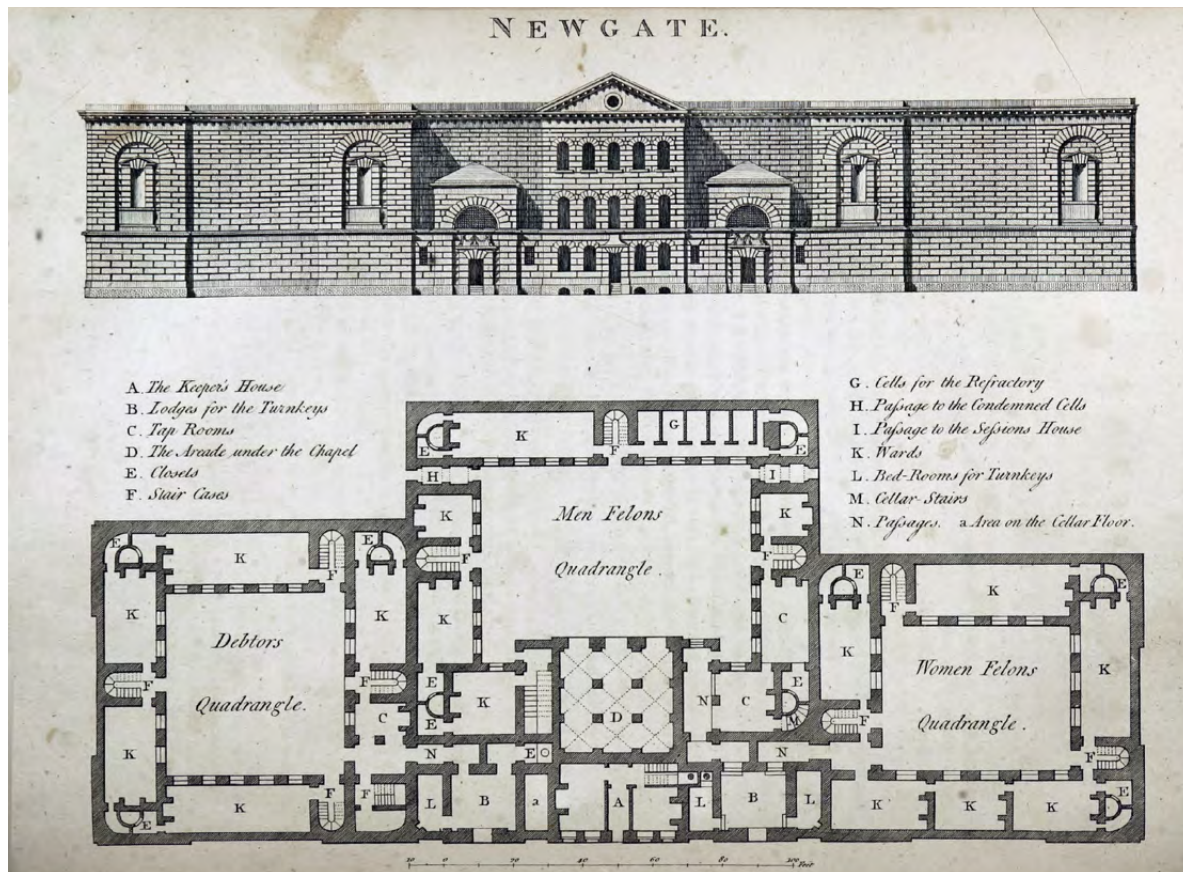
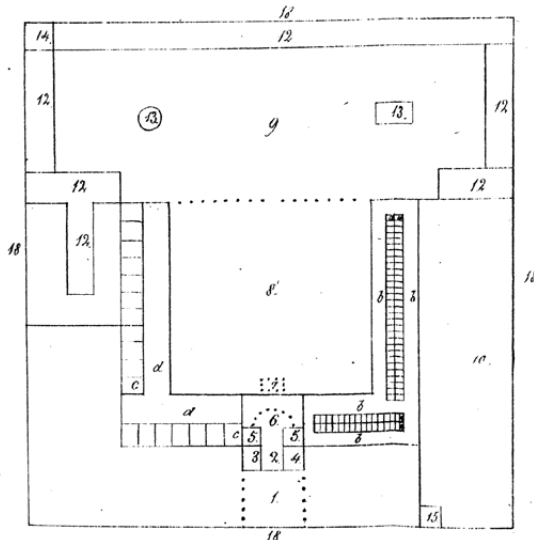


Figura 7. Planimetria e prospetti del carcere di Newgate (da HOWARD 1788, p. 263).

Pianta della Prigione di Auburn
a Nuova York.



- | | |
|---|--|
| 1. Cortile dopo la porta di entrata | 11. Cortile dove si accammano le botte. |
| 2. Sala dove stanno i custodi. | 12. Spa. o matras. |
| 3. Camera dei custodi. | 13. Fornicena. |
| 4. Ufficio del combustista. | 14. Cantina. |
| 5. Magazzini. | 15. Luogo per dove si passa al cor.
alle. |
| 6. Posto di guardia. | 16. Altri cortile. |
| 7. Entrata nel cortile interno della
prigione. | 17. Giardino. |
| 8. Cortile | 18. Muro esterno. |
| 9. Cortile per riporre robbia
e cellette. | a. d. celle e corridojo in quel lato della
prigione, che fu il primo av.
ist. e fabbricato d'ora in abbandonate. |
| 10. Cortile per riporre robbia
e cellette. | ist. e fabbricato d'ora in abbandonate. |
| 11. Corridojo nel quale riscono le cellette. | ist. e fabbricato d'ora in abbandonate. |

Scala 100 piedi inglesi per ogni braccio di un pollice

Figura 8. Planimetria della prigione di Auburn a Nuova York (da VOLPICELLA 1837, p. 285).

In alcuni casi, il programma non individua l'area in cui inserire il carcere e questo diviene occasione per osservare come i modelli possano essere adeguati ai diversi contesti, secondo quel destino alla "deformazione", che è interpretazione del modello, ben inquadrato da De Carlo⁶⁶.

Di questa flessibilità offre un buon esempio l'attività di Giuseppe Polani: ad esempio, sfidato dal concorso per Torino a ideare un progetto in un'area non identificata, Polani concepisce una proposta che affina il modello panottico attraverso una planimetria rettangolare, che migliora il controllo, frammentando il carcere in tante piccole aree più facilmente sorvegliabili; un progetto talmente razionale da non creare problemi all'inserimento urbano⁶⁷ nel sito scelto a posteriori.

Riflessioni conclusive

Sebbene innegabilmente frammentaria e succinta in ordine alle necessità di sintesi richieste a tale contributo, la panoramica delineata sembra altresì sufficiente a evidenziare come il tema dell'architettura carceraria si mostri, già nella sua fase fondativa storica, una materia trasversale, che trae i suoi stimoli non solo dalle riflessioni dei tecnici, ma anche da quelle di giuristi, letterati, medici, coinvolti a vario titolo nel dibattito sullo spazio detentivo.

L'argomento rivela, infatti, una tale significatività dal punto di vista etico e sociale che il confronto non può essere disgiunto dal coinvolgimento di soggetti che frequentano discipline esterne allo stretto perimetro del progetto di architettura; queste voci apportano un contributo su come lo spazio debba materializzare l'esperienza della detenzione, contemplando tutte le finalità che le sono attribuite: punitive, segregative, rieducative.

A fronte di questa progressiva conquista di interesse, la trattatistica propriamente intesa comincia a riferirsi alla tipologia carceraria, ma solo di rado esplicita precise istruzioni per la sua realizzazione; forse perché, sebbene si riconosca un'identità autonoma a queste architetture, esse sono in gran parte soggette alle prassi costruttive che all'epoca sono previste per la generalità dei grandi contenitori urbani.

Come per gli altri edifici pubblici, emerge, indubbiamente, un'attenzione diffusa per i temi dell'igiene e della solidità, a cui si aggiungono, per le carceri, specifiche prescrizioni volte a garantire la sicurezza, il controllo e l'esercizio delle prime sperimentali pratiche riabilitative.

Grande spazio è dato, poi, all'immagine del carcere, un'architettura che deve incutere timore

66. DE CARLO 1985, p. 51.

67. DUBBINI 1980, pp. 224-225.

e destare tristezza, come monito per chi lo abita, anche dall'esterno, e come affermazione, nello spazio, di un potere che vigila e punisce implacabilmente.

Un forte incentivo all'evoluzione del tipo architettonico sembra giungere anche dal dibattito riformista, perché in seno ad esso sono messi in discussione i modelli abitativi interni alle prigioni, nonché l'adeguatezza della gestione finanziaria del patrimonio fino a allora condotta.

Infine, se numerose sono le istruzioni di carattere generale, è spesso attraverso singolari realizzazioni che si esplicitano pregi e difetti dell'architettura carceraria, nella convinzione che tali esempi possano essere, con sapienti correttivi, perfezionati e trasferiti in altri contesti.

Bibliografia

- A.P. 1839 - A.P., *Programma per la costruzione di una carcere penitenziario in Alessandria in Piemonte*, in «Annali universali di statistica economia pubblica, storia, viaggi e commercio», LX (1839), 179, pp. 252-255.
- AMATO 1867 - G. AMATO, *Sui carceri penitenziali. Progetti. Disegni dell'architetto Gabriele Amato, ingegnere capo di 1° classe del Genio Civile*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1867.
- BALTARD 1829 - L.P. BALTARD, *Architectonographie des prisons, ou parallèle des divers systèmes de distribution dont les prisons sont susceptibles...*, Crapelet, Parigi 1829.
- BECCARIA 1766 - C. BECCARIA, *Dei delitti e delle pene. Edizione sesta di nuovo corretta ed accresciuta*, Harlem, Livorno 1766.
- BELLAZZI 1866 - F. BELLAZZI, *Prigioni e prigionieri nel Regno d'Italia*, Barbera, Firenze 1866.
- BELTRANI SCALIA 1867 - M. BELTRANI SCALIA, *Sul governo e la riforma delle carceri in Italia. Saggio storico e teorico*, Favale e comp., Torino 1867.
- BELTRANI SCALIA 1879 - M. BELTRANI SCALIA, *La riforma penitenziaria in Italia. Studi e proposte*, Artero e comp., Roma 1879.
- BENTHAM 2009⁴ - J. BENTHAM, *Panopticon ovvero la casa d'ispezione*, Marsilio, Venezia 2009 (Ed. originale: *Panopticon; or the Inspection-House*, T. Payne, London 1791, 1ª edizione italiana 1983).
- DE' ROSSI 2011 - D.A. DE' ROSSI (a cura di), *L'universo della detenzione. Storia, architettura e norme dei modelli penitenziari*, a cura di D.A. De' Rossi, Città di Castello 2011.
- BORZACCHIELLO 2005 - A. BORZACCHIELLO, *La grande riforma: breve storia dell'irrisolta questione carceraria*, in «Rassegna penitenziaria e criminologica», 2005, 2-3, pp. 83-147.
- BRANCA 1783 - G. BRANCA, *Manuale d'architettura. Corretto e accresciuto, quarta edizione*, Monaldini, Roma 1783 (1ª edizione 1629).
- BUCCARO 1992 - A. BUCCARO, *Opere pubbliche e tipologie urbane nel Mezzogiorno preunitario*, Electa, Napoli 1992.
- CANELLA 1969 - G. CANELLA, *Il carcere e i compiti dell'architettura*, in «Rassegna di studi penitenziari», XIX (1969), IV-V.
- CAJA, LANDSBERGER, MALCOVATI 2012 - M. CAJA, M. LANDSBERGER, S. MALCOVATI, *Tipologia architettonica e morfologia urbana. Il dibattito italiano: antologia 1960-1980*, Libraccio Editore, Milano 2012.
- CARRAFIELLO 2006 - T. CARRAFIELLO, *Trattati e teorie dell'architettura nel Rinascimento Da Alberti a Palladio*, in *Il tardo Cinquecento*, allegato al quotidiano «La Repubblica», Mondadori-Electa, Milano 2006 (Storia dell'arte, 10), pp. 52-71.
- COCCO, C. GIANNATTASIO 2016 - G.B. COCCO, C. GIANNATTASIO, *L'eccezionalità nella poetica dell'ordinario. Letture tipologiche e storiche delle grandi fabbriche detentive in Sardegna*, in «Palladio», XXIX (2016), 58, pp. 71-98.
- COMOLI MANDRACCI 1974 - V. COMOLI MANDRACCI, *Il carcere giudiziario di Torino detto "Le Nuove"*, in V. COMOLI MANDRACCI, G.M. LUPO (a cura di), *Il carcere per la società del Sette-Ottocento*, Centro studi piemontesi, Torino 1974, pp. 55-169.
- CURIONI 1873 - G. CURIONI, *L'arte di fabbricare. Ossia corso completo di istituzioni teorico-pratiche...*, Negro, Torino 1873.
- DE BEAUMONT, DE TOQUEVILLE 1833 - G. DE BEAUMONT, A. DE TOQUEVILLE, *Du système pénitentiaire aux États-Unis et de son application en France*, Fournier Jeune, Paris 1833.
- DE CARLO 1985 - G. DE CARLO, *Note sulla incontinente ascesa della tipologia*, in «Casabella», XLIX (1985), 509-510, pp. 46-51.
- DE CESARE 1827 - F. DE CESARE, *Trattato elementare di architettura civile dell'architetto Francesco De Cesare*, vol. II, vedova di Reale e figli, Napoli 1827.
- DI GIORGIO MARTINI 1890 - F. DI GIORGIO MARTINI, *Trattato di architettura militare e civile*, Chirio e Mina, Torino 1890.

DEMETZ, BLOUET 1837 - F. DEMETZ, A. BLOUET, *Rapports à M. le comte de Montalivet, pair de France, ministre secrétaire d'état au département de l'intérieur, sur les pénitenciers des États-Unis*, Imprimerie royale, Paris 1837.

DUBBINI 1980 - R. DUBBINI, *Carcere e architettura in Italia nel XIX secolo: tecnologia punitiva e strategie spaziali*, in P. MORACCHIELLO, G. TEYSOT, (a cura di), *Le macchine imperfette: architettura, programma, istituzioni nel XIX secolo*, Atti del Convegno, Venezia, Dipartimento di analisi critica e storica, ottobre 1977, Officina, Roma 1980, pp. 218-230.

DUBBINI 1986 - R. DUBBINI, *Architettura delle prigioni. I luoghi e il tempo della punizione (1700-1880)*, Franco Angeli, Milano 1986.

DURAND 1817 - J.N.L. DURAND, *Précis de leçons d'architecture données à l'École Royale Polytechnique...*, Didot, Paris 1817.

FILARETE 1972 - FILARETE, *Trattato di architettura*, a cura di Anna Maria Finoli e Liliana Grassi, Il Polifilo, Milano 1972.

FOUCAULT 1976 - M. FOUCAULT, *Sorvegliare e Punire. Nascita della prigione*, Einaudi, Torino 1976.

HOWARD, 1788 - J. HOWARD, *Etat des prisons, des hôpitaux et des maisons de force, par John Howard...*, 2 voll., Lagrange, Parigi 1788 (1ª edizione Warrington 1777).

Julius 1831 - N.H. Julius, *Leçons sur les prisons: présentées en forme de cours au public de Berlin en l'année 1827*, 2 voll., Levreault-Librairie parisienne, Paris-Bruxelles 1831.

LANZ 2018 - F. LANZ, *Patrimoni inattesi: Riusare per valorizzare. Ex carceri, pratiche e progetti per un patrimonio difficile*, Letteraventidue, Siracusa 2018.

LEONI 2018 - M. LEONI, *Quatremère de Quincy e l'Encyclopédie Méthodique. La storia dell'architettura tra erudizione e teoria*, Franco Angeli, Roma 2018.

MASI 1788 - G. MASI, *Teoria e pratica di architettura civile per istruzione della gioventù specialmente romana*, Fulgoni, Roma 1788.

MILIZIA 1847 - F. MILIZIA, *Principi di architettura civile*, Maiocchi, Milano 1847 (1ª edizione 1781).

MINGHELLI VAINI 1852 - G. MINGHELLI VAINI, *Sulla riforma delle carceri e l'assistenza pubblica (Modena 1817)*, 2 voll., Bocca, Torino 1852.

PALLADIO 1570 - A. PALLADIO, *I quattro libri dell'architettura*, de' Franceschi, Venezia 1570.

PARENTE 1998 - A. PARENTE, *Architettura ed archeologia carceraria: Santo Stefano da Ventotene ed il "Panopticon"*, in «Rassegna penitenziaria e criminologica», 1998, 1-3 pp. 43-137.

PETITTI DI RORETTO 1840 - C.I. PETITTI DI RORETTO, *Della condizione attuale delle carceri e dei mezzi per migliorarla*, Comba e co., Torino 1840.

PEVSNER 1986 - N. PEVSNER, *Storia e caratteri degli edifici*, Palombi Editori, Roma 1986.

PONZA DI SAN MARTINO 1836 - L. PONZA DI SAN MARTINO, *Istituzioni di architettura civile raccolte ed ordinate dal conte Luigi Ponza di S. Martino*, 3 voll., Pomba e C., Torino 1836.

QUATREMÈRE DE QUINCY 1842 - A.C. QUATREMÈRE DE QUINCY, *Dizionario storico di architettura*, vol. II, Negretti, Mantova 1842.

SCAMOZZI 1615 - V. SCAMOZZI, *L'idea della architettura universale*, Venezia 1615.

SCIOLLA 1875 - G.C. SCIOLLA (a cura di), *La città ideale nel rinascimento*, UTET, Torino 1975.

THOENES, EVERS 2003 - C. THOENES, B. EVERS, *Teoria dell'architettura. 117 trattati dal rinascimento a oggi*, Taschen, Koln 2003.

VINCI 1796 - G.B. VINCI, *Trattato teorico pratico di architettura civile*, Fulgoni, Roma 1796.

VITTONI 1760 - B.A. VITTONI, *Istruzioni elementari per indirizzo de' giovani allo studio dell'architettura civile: divise in libri tre*, Agnelli, Lugano 1760.

VOLPICELLA 1837 - F. VOLPICELLA, *Delle prigioni e del loro migliore ordinamento*, Fibreno, Napoli 1837.

VITRUVIO 1997 - VITRUVIO POLLIONE, *De Architectura*, Libro V, 2, 1, Einaudi, Torino 1997.